

ECCLESIOLOGIA E MARIOLOGIA

(Sintesi e riflessioni sul libro "La Chiesa"
Lineamenti fondamentali di ecclesiologia di Siegfried Wiedenhofer
Edizioni San Paolo, 1994 - Traduzione di Angelo Maffei)

PANORAMICA GENERALE

Come non esiste una Chiesa in astratto, ma situata in realtà storiche ben definite, così, di conseguenza, non può esistere una ecclesiologia astratta, ma essa va ricondotta all'esperienza storica che caratterizza la Chiesa stessa.

L'ecclesiologia, pertanto, si qualifica come una riflessione teologica sulla Chiesa colta nel suo dispiegarsi storico. Tuttavia, l'attenzione alla dinamica storica della Chiesa non deve portare ad una frantumazione della stessa, poiché ogni *chiesa particolare* è Chiesa nella misura in cui essa ha quale pietra angolare Gesù Cristo stesso sul quale poggia e dal quale è configurata a se stesso.

Inoltre, ciò che deve guidare la nostra riflessione sulla natura della Chiesa e sul suo farsi nella storia è la fede che, sola, ci salvaguarda dallo scadere in ideologie, che snaturano la nostra riflessione, deviandola verso mete aberranti.

Infatti, quando affrontiamo la questione "*Chiesa*" va sempre tenuta presente la sua duplice natura umana e divina che essa ha ereditato dal suo stesso fondatore, Gesù Cristo.

Pertanto, se con l'occhio umano seguiamo il suo evolversi storico, con quello della fede dobbiamo imparare a leggerlo in senso teologico, poiché, per stessa scelta divina, Dio, qui nella storia, si esprime sempre in modo sacramentale, cioè mediato.

SEGNO DI CONTRADDIZIONE

Proprio perché la Chiesa, rivestita della natura umana, si muove nell'ambito della storia saranno sempre presenti in essa debolezza, imperfezione, fallibilità e, perché no, anche malvagità.

Ciò non deve stupire perché Dio, per primo, ha scelto di affidare il suo messaggio di salvezza al libero agire dell'uomo, accettandolo in tutta la sua fragilità e accettandone pure il rischio conseguente.

Scandalizzarsi, pertanto, della fragilità umana della Chiesa, magari strumentalizzandola, significa precludersi ogni via di comprensione e di dialogo con la stessa.

Tuttavia la Chiesa, pur nella sua connaturale contraddizione (*essa è umana, ma anche divina; si radica nella storia, ma anche la trascende*), si pone nella storia come un segno

di contraddizione per l'uomo, che non sempre riesce a comprenderla e ad accettarla. In tutte le epoche vi sono state persone che hanno avuto difficoltà con la Chiesa; in tutte le epoche la Chiesa ha avuto problemi di identità, di fedeltà alla propria essenza e alla propria missione.

LA CHIESA OGGI: ALCUNE CONSIDERAZIONI

La Chiesa si pone oggi all'interno di una società secolarizzata che ha perso o sta perdendo rapidamente la propria identità e le proprie radici cristiane, cosa questa che si riflette in una diminuita partecipazione alla vita liturgica e, di conseguenza, ad un lassismo di costumi che, nella migliore delle ipotesi, vedono il cristiano vivere semplicemente come una "*brava persona*", posta in una dimensione puramente orizzontale.

La vita di fede sembra essere sempre più peculiarità delle fasce alte di età, forse per un senso di debolezza e fragilità che le pervade.

Che cosa significa tutto ciò? Forse che la Chiesa ha perso il proprio ruolo di leader spirituale all'interno di una concorrenza di altre fedi che si affacciano all'orizzonte dell'occidente? Deve forse adeguarsi ad una società che cambia rapidamente e che vive in profondità un senso di disagio e di disorientamento esistenziali (*psicofarmaci, droghe, separazioni, divorzi, disagi giovanili e, oggi, anche infantili ne sono il sintomo più marcato ed eclatante*)? Ma adeguarsi che cosa vuol dire? Quale dunque il ruolo della Chiesa in questo tipo di società?

Oggi la Chiesa si trova di fronte ad una persona più evoluta, più cosciente del proprio valore e del proprio ruolo sociale e privato; una persona arricchita culturalmente e con notevole capacità di critica, verso cui deve sapersi porre in termini diversi rispetto al passato.

Oggi il cristiano, quello che crede e vive realmente questa sua dimensione, chiede più che essere semplicemente guidato anche di partecipare alla vita della Chiesa, di cui è parte integrante, e di divenirne responsabile con i responsabili.

In altri termini, la Chiesa non deve essere più un affare privato del clero, che gestisce Dio e il suo mondo come un monopolio esclusivo proprio. Una Chiesa arroccata su queste posizioni è destinata a spegnersi perché non è più una Chiesa con un respiro universale, cioè aperto a tutti, non è più una Chiesa in cui Dio possa in qualche modo riconoscersi e veicolare ancora.

Una Chiesa simile deve prendere coscienza che Dio può fare anche a meno di lei. In tal senso è significativo l'episodio offertoci da At 10,44-48 in cui vediamo l'azione dello Spirito che, bypassando la decisione e i programmi dei responsabili della comunità cristiana, scende anche su dei pagani non ancora battezzati. Ai responsabili non è rimasto che prenderne atto e conformarsi. Dio non può essere imbrigliato dalle fantasie degli uomini.

Tale concetto viene anche rimarcato in Mt 3,9 dove Giovanni, rivolto a farisei e sadducei lì presenti, rinfaccia loro che "*Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre*", facendo loro capire che Dio non si formalizza agli apparati storici pensati dall'uomo. Egli ha un suo progetto di salvezza che conduce nella storia senza rimanerne per questo condizionato o, peggio ancora, soccombere.

La Chiesa deve porre attenzione a non imprigionare l'opera viva dello Spirito, di cui è depositaria, nell'ambito della propria organizzazione, trasformando una salvezza che deve interpellare esistenzialmente l'uomo in un'amministrazione sacramentaria al cui interno il sacerdote è un semplice "*burocrate*", distributore di sacramenti, e il fedele (*ma si può ancora parlare di fedele nell'ambito di una chiesa così concepita?*) un semplice "*cliente*" più o meno occasionale e da relegare, comunque, ai confini di questa organizzazione che vive solo grazie all'apparato e all'apporto clericale.

QUALI COMPORTEMENTI OGGI DEI FEDELI NELLA CHIESA?

Dopo il Concilio Vaticano II si può ben dire che la Chiesa ha preso una maggiore coscienza della sua identità e del senso della sua missione; forse le ha riscoperte anche se le è mancato il coraggio di andare fino in fondo.

A fronte di una simile apertura (*incompiuta e ancora ben lontana dal compiersi*) si sono prodotti all'interno della Chiesa diverse reazioni:

a) C'è chi, da un lato, ha sempre mantenuto un atteggiamento di forte critica e rifiuto non solo della Chiesa in sé, ma anche di tutto ciò che essa rappresenta e testimonia; dall'altro, c'è chi, con una posizione alquanto discutibile ed equivoca, afferma di credere in Dio o in Gesù, ma di rifiutare la Chiesa.

b) C'è ancora chi, a fronte delle aperture e del rinnovamento propugnati dalla Chiesa con il Vaticano II, si è chiuso in se stesso radicandosi nel passato, sognandone le glorie perdute e dando origine ad un movimento tradizionalista (*quasi che la Chiesa non lo sia a sufficienza*). Questa fuga nel passato preconconciliare, il solo ritenuto splendido e sicuro, rappresenta una regressione alquanto pericolosa per la fede, che rischia di alimentarsi di forme perdendo la sostanza.

c) C'è ancora chi vive un "*cristianesimo civile*", una forma questa molto ampia e diffusa. Tale cristianesimo consiste nel fatto che riti ecclesiali quali il battesimo, la cresima, il matrimonio, funerali vengono vissuti come "*riti di abbellimento*" che segnano alcune tappe importanti della vita del cristiano o di ciò che è rimasto del cristiano. Essi di fatto sono assimilati ai riti tribali che accompagnano i vari passaggi della vita dell'uomo. Ciò che stupisce è che la Chiesa accoglie supinamente tali richieste religiose, diventando connivente con un certo modo di intendere il cristianesimo.

d) Da ultimo c'è chi sente forte l'impegno cristiano e la sacralità del proprio vivere e intende dare fattivamente il suo apporto anche in quelle funzioni che tradizionalmente

sono affidate al clero, ma il cui esercizio non è incompatibile con lo stato *laicale*, in supporto alla sua parrocchia, ma ne viene respinto o freddamente accolto con sospetto, quasi che ciò fosse una concorrenza al clero, che ancora oggi si ritiene l'unico titolare e amministratore ufficialmente riconosciuto della Chiesa.

E perché non si crei confusione o equivoci in proposito la Santa Sede stila e approva un documento in data 13.8.97 dal titolo "*Istruzioni su alcune questioni circa la collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*" in cui si pone una netta linea di demarcazione che divide ancora una volta di più il popolo di Dio in due parti spesso contrapposte: clero e laici.

Ed ecco, allora, che a fronte di un calo vistoso del clero, più accentuato all'estero che in Italia, si pensa più a riorganizzare e a ridistribuire le parrocchie perché più parrocchie siano gestite dal minor clero, piuttosto che preoccuparsi a formare adeguatamente il laico, che laico non è per la sua consacrazione battesimale e crismale, perché a fianco al clero gestisca l'annuncio evangelico e la vita sacramentale del popolo di Dio.

Qui non si tratta di sostituire la ministerialità del clero, ma di riconoscere anche in via di fatto, visto che in via di diritto è già riconosciuta, quella del laico, che ripeto, laico non è in forza della sua consacrazione battesimale e crismale.

Tale schematizzazione può essere a sua volta dettagliata in una tipologia di diverse appartenenze alla chiesa o diversi modi di rapportarsi ad essa:

- Ci sono persone che intrattengono rapporti forti con la Chiesa e un intenso scambio con essa;
- Ci sono anche quelli che, pur andando regolarmente in chiesa, tuttavia i loro rapporti con questa si sono allentati e corrono il rischio di un allontanamento silenzioso dalla stessa;
- Ci sono persone, poi, che intrattengono rapporti occasionali in genere nei momenti più significativi della loro vita: nascita, cresima, comunione, matrimonio, funerali;
- Ci sono persone, ancora, che intrattengono rapporti estremamente aleatori fondati prevalentemente su vaghi ricordi d'infanzia e la cui frequenza è limitata a natale e a pasqua, ma basta un niente perché anche questo residuo filo venga spezzato;
- Vi sono anche persone che, pur lontane dalla chiesa, attraverso un opportuno cammino pastorale o attraverso gruppi carismatici, si avvicinano nuovamente ad essa;
- Vi sono, infine, persone completamente fuori dalla chiesa perché cresciute in un ambiente ateo o semplicemente areligioso, che attraverso contatti con gruppi religiosi particolari intraprendono un cammino di avvicinamento.

Questi comportamenti esprimono in genere una reazione personale al fenomeno chiesa che si pone, nel bene o nel male, sul cammino di ogni uomo. Al di là, comunque, delle storie personali che li hanno provocati, la risposta va cercata sia nella persona che nella chiesa stessa, poiché quando la Chiesa suscita scandalo può essere richiesta sia la conversione della persona interessata come pure la conversione della Chiesa.

UNA CHIESA IN DIALOGO

La Chiesa che cammina nella storia è un fatto sociale che interpella ogni uomo e ogni società di ogni tempo e con questi, lungo il cammino dei secoli, deve saper dialogare e intraprendere adeguati rapporti.

Questi devono svolgersi su tre livelli:

Interno: la Chiesa deve superare le scandalose divisioni interne e imparare a dialogare; e dialogare significa non solo considerare anche il punto di vista degli altri con rispetto, nella coscienza che la verità non è mai tutta da una parte, ma anche sapersi mettere in discussione. In altre parole bisogna rimescolare le carte e ricominciare la partita.

ebraico-cristiano: la Chiesa deve avere la coscienza che le sue origini e le sue radici sono nell'antico popolo di Dio, da cui è nata e in cui si è innestata e da cui ha ricevuto un grandioso patrimonio spirituale che la nutre. Dio stesso l'ha onorata con la sua presenza e ne ha fatto parte. Con tale antica madre la Chiesa deve trovare ogni punto di contatto che l'accomuna, rispettando ciò che la divide.

Interreligioso e interculturale: la Chiesa deve avere la coscienza che se ha ereditato da Dio la pienezza della rivelazione, di cui è depositaria e responsabile, non deve dimenticare che lo Spirito soffia dove vuole, quando vuole e come vuole.

Dio, infatti, nella sua immensa misericordia e nella sua amorevole provvidenza, conoscendo i limiti storici della Chiesa stessa e degli uomini, ha posto in ogni fede un frammento di Verità perché ogni uomo, incontrandola nel cammino della propria fede, possa incontrarsi con Lui. La

Chiesa, dunque, deve porsi al servizio della fede che accompagna ogni uomo, nel rispetto delle culture; e lasciando ogni senso di onnipotenza, trovare l'unità della fede nel rispetto della molteplicità con cui tale fede storicamente si incarna e si manifesta.

E ciò che crea l'unità della fede non è l'unica verità dottrinale o l'unica forma liturgica, espressioni storiche di un modo di pensare la verità o di esprimerla, bensì l'unico Dio e il suo Cristo che tutto e tutti abbraccia dall'alto della sua croce e dallo splendore della sua risurrezione: il cristiano come l'ebreo o il musulmano, l'induista come il buddista, lo shintoista come il più umile e oscuro adoratore di Dio seppellito nell'umida foresta equatoriale.

Infatti, per noi uomini e per la nostra salvezza egli è venuto sulla terra. Ad incontrare l'uomo per radunarlo in un grande movimento escatologico che lo riporti a Dio nel modo in cui l'uomo è capace.

Tale universalità viene sancita anche dagli Atti: "*Pietro prese la parola e disse: <<In verità sto rendendomi conto che Dio non fa distinzione di persona, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto>>*" (At 10,34-35).

Nell'ambito di questa universalità ritengo che gli incontri interreligiosi promossi da Giovanni Paolo II ad Assisi siano la strada giusta che va approfondita. Qui non si tratta di perdere la propria identità o di rinunciarvi, scadendo in un qualunque qualunquismo o in un sincretismo religioso, bensì trovare un nuovo modo di vivere ed esprimere l'identità e la missione che Cristo ha affidato alla Chiesa, ricomprendendola alla luce degli eventi e della Parola di Dio che, unica, li sa illuminare, lasciandosi guidare dallo Spirito.

In altre parole, la Chiesa deve ripensare se stessa e la sua missione chiedendosi se il proprio modo di porsi nel mondo e per il mondo è ancora giusto; e il giusto non è solo ciò che è conforme alla tradizione, ma anche ciò che è conforme agli eventi e alla Parola che la interpellano qui nel presente. Pertanto, la tradizione non è solo un qualcosa che è relegato nel passato e che deve necessariamente condizionare la Chiesa nel presente, ma, in senso dinamico, è un suo continuo farsi nel presente, dando linfa e vitalità, quindi, anche al passato; solo così il passato e la tradizione si arricchiscono, si vitalizzano e costituiscono alimento nel presente e propulsione verso il futuro escatologico.